



[www.ficiesse.it](http://www.ficiesse.it)

## **V CONGRESSO NAZIONALE Roma, 27- 28 Novembre 2015**

**PIÙ SICUREZZA, PIÙ LIBERTÀ,  
PIÙ EUROPA**

*Legalità e sicurezza nel mondo globalizzato.*

# RELAZIONE DEL SEGRETARIO GENERALE

## PREMESSA.

In questo momento così delicato per l'Europa, non potevamo scegliere un momento più adeguato per il nostro V Congresso nazionale. Voglio innanzitutto ringraziare **SUSANNA CAMUSSO** per la partecipazione a questo evento. **è la prima volta nella storia della nostra associazione che il segretario generale di CGIL ci onora della sua presenza nella fase più alta della nostra vita associativa: il congresso.**

Noi oggi siamo qui per tracciare un percorso costruttivo della riforma di uno dei comparti più delicati del Paese, quello che garantisce e assicura la tenuta delle libertà fondamentali dello stato democratico: il comparto sicurezza.

Negli **ultimi decenni**, Europa, euro, globalizzazione, crisi economica e terrorismo hanno letteralmente **sconvolto il quadro sociale, economico e politico del nostro paese** ed hanno fatto emergere le inadeguatezze strutturali, organizzative e culturali del sistema Italia e dell'intera Unione europea.

Tante di quelle che venivano considerate certezze acquisite sono state brutalmente rimesse in discussione: la concertazione, la previdenza, la pubblica amministrazione, il funzionamento delle Istituzioni, ecc..

Dopo anni di politiche emergenziali, tagli lineari e provvedimenti autoritari **basati su logiche soltanto finanziarie**, è arrivato il momento di **affrontare seriamente e strutturalmente** i mali cronici che affliggono il paese.

Tra le questioni più impellenti ci sono innanzi tutto i temi della legalità e della sicurezza, malgrado ciò non sentivamo certo il bisogno di attendere i tragici eventi di Parigi per comprenderne l'urgenza! In quest'ottica è **necessario riflettere sull'adeguatezza dei nostri modelli di sicurezza e difesa.**

L'ultima riforma strutturale dell'apparato di sicurezza risale al 1981 ed era sostanzialmente basata sull'ordine pubblico, sul terrorismo interno e su una società che non c'è più. Senza contare che molti contenuti sostanziali di quella riforma non sono mai stati attuati. Ci riferiamo in particolare all'integrazione degli apparati di sicurezza nella società civile, al loro coordinamento, alla trasparenza, alla cultura ed al modello di formazione delle forze di polizia.

Anzi, per dirla tutta, da qualche anno si assiste ad una pericolosa inversione di tendenza che **rischia di portarci a un nuovo all'isolamento e alla separazione delle Forze dell'Ordine dal resto della società.**

### **Dobbiamo impedirlo!**

Quello che avevano immaginato i padri della riforma della Polizia di stato, ovvero una polizia di prossimità di stampo europeo (la “**polizia dei cittadini**”) rischia di lasciare progressivamente lasciato il posto ad un modello repressivo di stampo militare tradizionale. E questo può diventare pericoloso soprattutto perché crea l'humus che alimenta quel populismo sfrenato e ultracorporativo in cui “sguazzano” alcuni sindacati di polizia che interpretano, per evidenti motivi di consenso, la *specificità* come *specificità di condizione* e non come *specificità di professione!*

Dobbiamo fare molta attenzione a questa visione prospettica perché una fase storica come questa, pervasa dalla paura e dal bisogno di maggiore sicurezza, se accompagnata da un irrigidimento della normativa sulla libertà di espressione e dei controlli di massa, come avvenuto in Francia e Spagna, rischia sia di destabilizzare il tessuto sociale, ma arriva anche a minare le fondamenta della democrazia e delle libertà fondamentali.

Siamo in una fase così delicata che se non interveniamo in modo profondo sulle strutture portanti della società civile, la paura del contagio da virus rischia di indebolire la società stessa come in una sorta di malattia autoimmune.

E per capire quanto delicato sia questo settore basti pensare che quando Roosevelt, il padre della Carta dei diritti dell'uomo, ha focalizzato le 4 libertà fondamentali, ovvero la libertà di parola, la libertà di credere nel proprio Dio, la libertà dal bisogno e la libertà dalla paura; ha cristallizzato la persona nei suoi diritti basilari.

E se ci riflettiamo un attimo, è spaventoso pensare quali e quante responsabilità hanno gli operatori di polizia davanti a queste libertà. Quanta professionalità, quanta cultura, quanta umanità e quanto coraggio bisogna avere per garantire la tutela e l'esercizio di queste libertà.

### **Ecco perché diventa fondamentale unire, fondere e non separare i corpi di polizia e le forze armate dal resto della società!**

Per affrontare la questione occorre prima di tutto partire da una corretta ed approfondita analisi delle criticità che affliggono il settore. Un'analisi scevra da ogni interesse corporativo o particolare (**DOVE SIAMO**). Poi è necessario

delineare un quadro chiaro e di medio-lungo periodo che tenga in considerazione le nuove esigenze di sicurezza e legalità, le risorse a disposizione e lo scenario interno ed internazionale (**COSA SERVE**). Ed infine occorre predisporre progetti di riforma strutturali e sostenibili (**PROPOSTE**).

E' quello da alcuni anni cerchiamo di fare con la nostra associazione, sfruttando la nostra natura "civica" che ci ha consentito e ci consente di elaborare analisi e proporre soluzioni libere da condizionamenti corporativi o da interessi particolari.

Sarà un caso, e questo ci riempie di orgoglio, **le idee e le proposte che abbiamo avanzato in tempi non sospetti e ribadiamo oggi** (doppio binario per la rappresentanza militare, comparto unico con contrattazione integrativa, riduzione dei livelli gerarchici e degli apparati di funzionamento, qualità negli obiettivi, nelle carriere e negli avanzamenti, ecc.) **sono oggi all'ordine del giorno.**

Sia chiaro: qui siamo tutti convinti che le Forze di Polizia debbano essere civili e sindacalizzate, che la Guardia di Finanza debba essere smilitarizzata e sindacalizzata, tanto che abbiamo condiviso e perorato ogni tipo di azione volta al riconoscimento dei diritti sindacali dei finanziari, come da ultimo il ricorso alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo.

Ma abbiamo anche la consapevolezza che non siamo nella condizione di scrivere la riforma delle Forze di polizia e delle Forze Armate su un foglio bianco e che per ottenere qualche risultato bisogna convincere la politica, le istituzioni, l'opinione pubblica. Per questo abbiamo volutamente rinunciato a fare proposte utopistiche o insostenibili (che rimangono comunque come un punto di arrivo), ma ci siamo concentrati su proposte sostenibili, fattibili e basate sulle esigenze dei cittadini prima ancora che sulle esigenze degli operatori.

Continuare a sognare rivoluzioni magari può garantire popolarità e consenso, nell'immediato, ma porta all'irrelevanza ed all'emarginazione. E' invece nostra intenzione sfidare politica, istituzioni e opinione pubblica sulla strada delle riforme ed essere protagonisti ed attori del dibattito. Per essere credibili, bisogna, prima di tutto, essere realisti e saper fare autocritica.

## **DOVE SIAMO**

Le ultime riforme strutturali del comparto sicurezza e difesa risalgono ai primi anni ottanta, non a caso a margine di un periodo molto critico sul fronte

dell'ordine pubblico e della sicurezza. Da allora l'Italia ha vissuto un periodo di sostanziale equilibrio sociale che ha, di fatto, sbiadito il dibattito sulla sicurezza. Tanto che si è discusso solo di aspetti puramente economici o di carriera e si è progressivamente abbandonato il processo di riforma culturale ed organizzativa iniziato con la Legge 382 del 19878 (quella della prima storica riforma che ha introdotto, dal nulla, gli organismi della rappresentanza militare) e con la legge 121 del 1981 (quella che ha opportunamente smilitarizzato la Polizia di Stato).

Non è un caso se il comparto sicurezza e difesa è stato escluso dalle riforme che a partire dagli anni novanta con la c.d. "privatizzazione" hanno investito il resto del pubblico impiego.

Si è discusso sostanzialmente di riordini (in larga parte utilizzati solo da punto di vista economico) di contratti, di risorse, di organici, ecc.. Si legiferato solo a margine di ricorsi e sentenze pensando più al compromesso politico-elettorale più che a risolvere i problemi. **Si è continuato a considerare le Forze di Polizia e le Forze Armate come ammortizzatori sociali! Si è interpretato in maniera distorta il concetto di specificità solo come pretesto per ottenere trattamenti economici, previdenziali e di carriera più vantaggiosi.** Una concezione che ha portato all'isolamento culturale del mondo della sicurezza rispetto alla società civile.

Nel frattempo il mondo cambiava! E velocemente!

Poi è arrivata la crisi e si agito solo attraverso politiche emergenziali e basate su logiche finanziarie: tagli lineari, congelamento stipendiale e blocco del turn-over ed anche quel concetto di specificità economica è andato a farsi friggere!

Il risultato è sotto gli occhi di tutti.

**Le regole del comparto sono rigide ed anacronistiche.** Il comparto sicurezza e difesa è figlio più di ricorsi e compromessi politici che di scelte ponderate. Nel 1995, infatti, si delineò la creazione del comparto e della struttura contrattuale sulla base di una sentenza della Corte Costituzionale, la 277 del 1991. Si scelse di non armonizzare i poliziotti militari a quelli civili e di creare un unico comparto sicurezza e difesa con tre tipologie di procedimenti di concertazione: uno per le Forze Armate, uno per le Forze di Polizia ad ordinamento militare ed uno per le Forze di Polizia ad ordinamento civile. Il tutto senza modificare gli strumenti di rappresentanza, che rimasero diversificati tra personale militare (rappresentanza interna e nessuna apertura al diritto di associazione) e personale civile (sindacato limitato) a prescindere dalla funzione espletata.

**Nella struttura di contrattazione/concertazione non fu prevista (se non in minima parte per le polizie civili) la c.d. contrattazione di amministrazione.**

Una soluzione di compromesso che ha comportato l'estrema rigidità del sistema e non ha consentito alle amministrazioni di poter gestire **e tarare la propria azione rispetto alle funzioni, agli obiettivi ed alle proprie specifiche esigenze.**

Così la Difesa ha subito (e inseguito) riforme pensate per la sicurezza e la sicurezza (soprattutto quella militare) e ha subito riforme o mancate riforme per via di esigenze tipiche della funzione di difesa.

**Questa situazione ha prodotto criticità soprattutto in capo alla Guardia di Finanza, che ha esigenze e funzioni istituzionali inevitabilmente molto diverse rispetto alle Forze di Polizia generaliste ed alle Forze Armate. Circostanza questa che ha impedito alla Guardia di Finanza la definitiva trasformazione in polizia economico-finanziaria.**

**Problemi delle duplicazioni delle funzioni tra forze di polizia e dello scarso coordinamento.**

L'esistenza di cinque Forze di Polizia dipendenti da quattro Ministeri diversi, con ordinamenti diversi e compiti spesso confusi e sovrapposti (soprattutto tra Polizia di Stato ed Arma dei Carabinieri) ha generato evidenti sovrapposizioni di compiti e presidi e specialmente spreco di risorse. Da anni si prova a risolvere la questione. Da anni si discute, invano, su come risolverla. E la soluzione avanzata dal Governo su questo tema: accorpamento del Corpo Forestale dello Stato nell'Arma dei Carabinieri non ci sembra idonea, perché non realizza risparmi, non risolve le duplicazioni e soprattutto comporta la militarizzazione di una Forza di Polizia specializzata civile!

**Burocratizzazione e autoreferenzialità.** In tutte le Forze di Polizia, chi più e chi meno, ci sono troppe risorse umane e finanziarie destinate al funzionamento. Manca una contabilità aziendale, c'è scarsa informatizzazione ed i processi di lavoro sono ancora gestiti con mezzi, strumenti e procedimenti anacronistici.

**Ordinamenti.** La struttura delle Forze di Polizia presenta troppi livelli di comando/coordinamento (in Guardia di Finanza se ne contano almeno sette: Generale, Interregionale, Regionale, Provinciale, Gruppo/Compagnia, Tenenza e Brigata) e funzionamento (in Guardia di Finanza Generale, Centro

Informatico Amministrativo Nazionale, livelli interregionali, livelli regionali, livelli provinciali e Reparti tecnico logistici amministrativi). Nel corso degli ultimi anni, infatti, si è pensato a costruire gli ordinamenti più per dare giustificazione ai riordini delle carriere del personale che non per effettive esigenze di servizio.

**Organici.** Gli organici sono sotto e mal-dimensionati rispetto alle esigenze effettive dei cittadini sui territori. L'effetto congiunto di riordini che hanno generato una promozione generalizzata di tutti i gradi e ruoli senza pensare minimamente alle reali esigenze di servizio e l'abbattimento del turn-over, ha provocato il progressivo invecchiamento e la progressiva dequalificazione dei ruoli.

**Carriere e alla retribuzione.** La struttura delle carriere non è stata aggiornata ed adeguata ai tempi. I requisiti minimi di titolo di studio per l'accesso al ruolo base (licenza media), al ruolo intermedio (diploma di scuola superiore) ed al ruolo direttivo (diploma). Non sono state adeguate le consistenze dei ruoli. Non sono state aggiornate le modalità di avanzamento soprattutto orizzontali (quasi tutte legate alla mera anzianità) e le modalità di valutazione del personale.

La struttura della retribuzione è ancorata al vecchio schema stipendio fisso (legato al grado), indennità legate al disagio, mentre la retribuzione legata alla produttività ed all'efficienza (FESI: Fondo Efficienza Servizi Istituzionali) si limita al 5% del complessivo.

## **COSA SERVE.**

Da dove ripartire? Secondo noi, bisogna partire dalle esigenze e dai bisogni dei cittadini, con la debita considerazione che le risorse a disposizione sono limitate.

Di contro, il bisogno e la domanda di sicurezza sono enormemente cresciuti in modo inversamente proporzionale alle risorse disponibili ed al tempo a disposizione per poterle fronteggiare.

E' aumentata fortemente tra i cittadini, indipendentemente dalla collocazione territoriale, la domanda di sicurezza di prossimità: i furti in appartamento, gli scippi, la violenza sulle donne, la pedofilia ed ogni forma di illegalità impatta fortemente sul rapporto di mutua fiducia che deve caratterizzare il rapporto cittadino istituzione.

Ma è anche aumentata la domanda di sicurezza e legalità economica: evasione, elusione, corruzione, spesa pubblica, truffe, certezza dei pagamenti e dei debiti, si differenziano dai reati più noti solo per il fatto che

essi non hanno la stessa eco di quelli mediaticamente portati a conoscenza dell'opinione pubblica.

Ma sono anche aumentate le domande di sicurezza finanziaria, sicurezza ambientale; di sicurezza rispetto al terrorismo internazionale; è aumentata la domanda di sicurezza e ordine pubblico in occasione di manifestazioni di piazza o sportive.

Mi soffermo in particolare sulla materia che più attiene la missione della Guardia di Finanza ovvero quella di polizia economico-finanziaria che è troppo spesso sottovalutata se non addirittura dimenticata.

Legalità economico finanziaria significa fisco equo, solidale ed efficiente, significa buona spesa pubblica, è trasparenza negli appalti e negli affidamenti, è chiarezza e serietà negli incentivi rivolti a ricerca ed occupazione, è concorrenza leale, è lotta alla corruzione, è lotta alla criminalità organizzata e alla criminalità diffusa, è lotta al finanziamento del terrorismo che giova qui ricordare senza risorse economiche non ha possibilità di espansione.

Deve essere chiaro! Non c'è futuro senza lavoro, non c'è lavoro senza crescita, non c'è crescita senza investimenti, non ci sono investimenti senza legalità economico-finanziaria. E' una catena degli eventi che se spezzata non consente sviluppo economico, sociale e culturale.

Ma la domanda di sicurezza e di legalità è aumentata nell'esatto momento in cui sono fortemente diminuite le risorse.

In questo contesto, senza proposte competenti, coerenti, ponderate e strutturali, si rischia di rispondere con provvedimenti autoritari, frettolosi, o basati su logiche finanziarie, o su inquietanti derive populiste.

Purtroppo è quello che si sta verificando in questi ultimi anni e che sta accadendo in queste settimane. Tagli lineari, sospensione della contrattazione, congelamento stipendiale, soppressione e militarizzazione del Corpo Forestale dello Stato, strategia a breve periodo senza programmazione lungimirante che tenga conto delle aspettative degli operatori di polizia di chi è sul territorio, che conosce le anse in cui si può insediare l'illegalità da quella micro a quella globale.

Si rischia di comprimere – seriamente - diritti e libertà fondamentali in nome della sicurezza, così come ha ricordato il Professor Rodotà solo qualche tempo fa.

Occorre, allora, calibrare e ponderare gli interventi rispetto, alle esigenze ed alla portata della minaccia tenendo conto delle risorse disponibili. C'è bisogno certamente di risorse, di investimenti mirati e senza sprechi, di cooperazione



e coordinamento nazionale ed internazionale, di prevenzione, di partecipazione e consapevolezza, di mezzi adeguati e di qualità professionalizzata delle risorse umane.

Ma c'è anche bisogno di coraggio nell'intervenire sull'organizzazione degli apparati e farlo con la condivisione e la partecipazione più ampie e consapevoli possibili degli operatori.

Sul fronte della lotta al terrorismo c'è bisogno di integrazione tra i sistemi di intelligence, di coniugare le leggi speciali con le esigenze di libertà e democrazia dei cittadini onesti e degli operatori, oltre che cooperazione tra Forze di Polizia e Forze Armate. C'è bisogno di risposte strutturali ed efficienti e non demagogiche.

Sul fronte interno vi è la necessità di rispondere alla crescente domanda di sicurezza di prossimità (furti, spaccio, violenza di genere, ecc.) e di legalità economico-finanziaria.

Serve sburocratizzare le Forze di Polizia guardando non soltanto alle esigenze dei livelli nazionali ma anche e contemporaneamente alle esigenze dei cittadini di ciascun singolo territorio, informatizzare in modo diffuso, ridurre i molti livelli inutili di comando e di coordinamento, che assorbono risorse preziose per puro piglio di autoreferenzialità.

Bisogna ridurre gli apparati di funzionamento, aumentare la qualità e la formazione culturale del personale, recuperare quella parte della legge 121 che parlava di formazione, trasparenza ed integrazione

Bisogna rivedere la struttura delle carriere e della retribuzione, collegarle al merito "sostanziale" che è la parte che interessa i cittadini i quali ne raccolgono gli effetti. Basta ai titoli "formali", master, encomi e cavalierati, bisogna migliorare e rendere oggettive e credibili le procedure concorsuali, aggiornare la struttura del comparto e della contrattazione **e soprattutto recuperare il valore non solo economico che la contrattazione ha sulla motivazione degli operatori.**

## **PROPOSTE.**

Nella stesura delle proposte siamo partiti dall'analisi oggettiva delle criticità del settore sicurezza e dall'esame della nuova domanda di sicurezza e legalità della società attuale, dei cittadini e dei territori. Abbiamo quindi pensato a quattro proposte, quattro idee tra loro organiche e coerenti, concrete, fattibili, sostenibili e, a nostro avviso, adeguate ai tempi. Senza però mai perdere di vista l'obiettivo primario della nostra Associazione, ovvero quello di allargare i diritti dei finanziati e di favorire l'integrazione del mondo militare e delle Forze dell'Ordine con la società civile.

**La prima proposta** è quella di mantenere un comparto sicurezza, difesa e soccorso “unico”. Unico semplicemente perché la (in astratto auspicabile) separazione dei comparti non è all’ordine del giorno, non è coerente con la tendenza a ridurre il comparto del pubblico impiego e presuppone la soppressione dell’Arma dei Carabinieri, una circostanza nemmeno immaginabile vista anche la necessaria collaborazione tra Forze Armate e Forze di Polizia nella lotta al terrorismo.

**Comparto unico, quindi, ma comparto unico con una nuova struttura di contrattazione**, con un primo livello triennale comune dove disciplinare le materie comuni, il trattamento fondamentale, ecc. (50%/60% delle risorse) ed un secondo livello di contrattazione integrativa annuale dove ogni amministrazione può disciplinare il trattamento accessorio o di produttività con il proprio Ministro in relazione alle proprie specifiche esigenze.

Attenzione: non ci stiamo inventando nulla! È quello che già si fa nel pubblico impiego privatizzato ed la soluzione che tiene in piedi un comparto unico consentendo ad ogni singola amministrazione di declinare al meglio la propria azione.

**Seconda proposta. Armonizzazione del sistema di relazioni sindacali e degli strumenti di rappresentanza del personale del comparto.** Aldilà dell’aspetto puramente come dire di presidio democratico e dei principi dei trattati internazionali e dell’Unione Europea, così come interpretati dalle recenti sentenze della Corte E.D.U., **è evidente che non si può continuare a gestire le relazioni sindacali del comparto con uno strumento tipicizzato nel 1978 e con procedure disciplinate nel 1995.** Tanto che già nella prassi si va ben oltre quelle norme! Senza contare che un sistema di contrattazione di primo e secondo livello presuppone strumenti e procedure moderne, coerenti ed adeguate. **QUESTA RIFORMA VA TENUTA INSIEME AL RIASSETTO DEL COMPARTO E NON DEVE ESSERE TRATTATA AUTONOMAMENTE E SOLO DAL SETTORE DIFESA.**

Anche in questo ambito abbiamo preferito concentrarci su una proposta coerente, fattibile e sostenibile, pur rimanendo fermamente convinti che ai finanziari debba essere riconosciuto il pieno diritto sindacale (e lo abbiamo dimostrato con i ricorsi alla CEDU e lo dimostreremo forse ancora di più con un’altra iniziativa europea che abbiamo in cantiere). In verità quella del “doppio binario” non è una proposta nuovissima o inedita, l’avevamo proposta già qualche anno fa, in tempi non sospetti, ma ci fa piacere che sia stata questa la soluzione (speriamo sia solo un primo passo!) che hanno adottato in Spagna e stanno per adottare in Francia a seguito delle sentenze CEDU.

A nostro avviso, non sarebbe corretto e produttivo tenere conto solo delle esigenze di massima operatività, coesione interna e imparzialità politica delle Forze Armate. Occorre trovare una sintesi tra le esigenze di democraticità, le esigenze delle Forze Armate, le esigenze delle Forze di Polizia e la funzionalità dell'intero sistema.

Il primo punto essenziale è quello relativo al riconoscimento del diritto di associazione ed alla declinazione delle modalità di funzionamento delle Associazioni stesse. Le Associazioni devono essere libere e non militarizzate o gerarchizzate. In questo senso, è fondamentale:

- non subordinare assolutamente la costituzione delle Associazioni ad nessun tipo di autorizzazione da parte delle Amministrazioni e del Ministero della Difesa;
- non assoggettare le stesse a regole di funzionamento tipiche della Rappresentanza Interna: categorie, statuti, criteri di rappresentatività, ecc.;
- circoscrivere gli eventuali limiti nella legge ordinaria (e non a Regolamenti ministeriali), limitandosi alla terzietà rispetto alla politica ed alla trasparenza;
- dotare le associazioni di personalità giuridica e capacità di agire, anche in giudizio, a tutela degli iscritti.

Il secondo punto essenziale riguarda l'organizzazione del modello di rappresentanza. L'obiettivo è quello di garantire la massima credibilità dei delegati della Rappresentanza, la massima funzionalità dei Consigli ed il giusto compromesso tra unitarietà e riconoscimento del pluralismo. In questo si ritiene fondamentale:

- eliminare il livello "Intermedio" COIR perché non funzionale, non è rappresentativo, compromette la democraticità del sistema e serve a duplicare poltrone per i delegati e renderli deboli nei confronti della controparte;
- prevedere l'elezione diretta dei Delegati dei Co.Ce.R. da parte di una base più ampia possibile (delegati Co.Ba.R.);
- prevedere il superamento della logica "Interforze" a favore di una logica che privilegi il rapporto delle varie sezioni con i propri Vertici e le autorità politiche di riferimento, in coerenza con la proposta di creazione del secondo livello di contrattazione.

- potenziare la tutela e la libertà dei delegati e degli esponenti delle associazioni.

**Terza proposta.** Con riferimento alla struttura delle carriere del personale del comparto occorre, **migliorare la qualità e la professionalità degli addetti**, con particolare riferimento a quelli delle Forze di Polizia). Un poliziotto, un carabiniere, un finanziere culturalmente più attrezzato è sicuramente meno malleabile, più responsabile e meno incline al populismo o all'autoritarismo. E non a caso il legislatore del 1981 istituì il ruolo degli "Ispettori".

In questo senso, vanno ridisegnati gli ordinamenti delle Forze di Polizia, prevedendo:

- l'adeguamento del titolo di studio per l'accesso ai ruoli delle Forze di Polizia rispetto al resto del pubblico impiego: diploma per il ruolo base, laurea triennale per il ruolo intermedio e laurea specialistica per i ruoli dirigenziali;
- l'agganciamento di ogni ruolo a precise mansioni, a precisi impieghi ed a precise ed effettive responsabilità;
- l'adeguamento dei sistemi e delle modalità di valutazione del personale (le c.d. note caratteristiche) con il progressivo agganciamento al rendimento ed alle capacità reali;
- la previsione di opportunità concrete di avanzamento in carriera in ogni momento della vita professionale;
- la rimodulazione delle modalità dei concorsi (interni ed esterni) con procedure oggettive e trasparenti;
- con l'esclusione di titoli formali (encomi, cavalierati o giudici formali ed anacronistici) e l'introduzione di forme e criteri oggettivi e non manipolabili.

Francesco Zavattolo  
(Segretario Generale uscente)